

» **In Sicilia** Il legale della famiglia: sapevamo dell'arrivo della presunta novità

Il padre e i dubbi sollevati sull'età: «Non ci furono ritardi all'anagrafe»

LETOJANNI (Messina) — «Non è vero... parla con l'avvocato». Dice poco M'Hammed El Mahroug, ma nega che la figlia abbia un'età diversa da quel che si è sempre detto. «Non è vero che sia stata registrata all'anagrafe due anni dopo la nascita — conferma il suo avvocato Venera Scrima — lo dico senza esitazione perché ne ho parlato col padre di recente. Karima è diventata maggiorenne quattro mesi fa».

Il legale era quasi in attesa della «presunta novità». «La voce girava da giorni — spiega — qualcuno mi aveva pure chiesto e io ho informato il padre che smentisce categoricamente. Probabilmente l'avvocato Ghedini fa riferimento ad usanze che in Marocco esistevano 50 anni fa, ma non in questo caso». E poi, si interroga il legale, perché i genitori avrebbero dovuto ingannare carabinieri e giudici ancora prima che Karima diventasse la Ruby dello scandalo col premier? «Per quattro anni



Genitore M'Hammed El Mahroug, padre di Ruby, vive a Letojanni, in provincia di Messina

— dice — i genitori si sono rivolti alle nostre istituzioni. In tribunale hanno accettato anche la richiesta della figlia di non tornare a casa purché restasse in una struttura protetta. Era affidata ai servizi sociali. Piuttosto bisogna interrogarsi sul perché nessuno l'abbia protetta».

È quel che si chiede anche il padre che ha scritto una sorta di appello denuncia: «Voglio che si faccia luce sull'operato di quanti, comprese le forze dell'ordine, avendo in carico le sorti di Karima non hanno saputo proteggerla lasciando che, pur essendo ricercata e quindi ben nota alle stesse forze dell'ordine, fosse tranquillamente avviata alla prostituzione». Al legale il padre di Karima racconta di sentirsi «un uomo in lutto» e per questo ha esposto i drappi neri alle finestre. «Non ho la forza di tornare in Marocco — ha confessato — perché non saprei come guardare in faccia la mia anziana madre». E si difende: «Non è vero che maltrattavo mia figlia, non le ho mai lanciato l'acqua bollente. La cicatrice alla testa risale a quando aveva un anno. Io non sono come mi ha descritto e ancora oggi se tornasse l'accoglierei a braccia aperte».

Alfio Sciacca

© RIPRODUZIONE RISERVATA